

Mogherini, è fatta. Crescita, doppio vertice

L'italiana nominata lady Pesc, a capo della diplomazia Ue
Renzi incassa incontro ad hoc il 7 ottobre. Poi altro summit

MARCO IASEVOLI
INVIATO A BRUXELLES

Federica, vieni qui, è fatta...». A ora di pranzo, poco dopo aver lasciato il vertice dei socialisti di Parigi e aver assicurato al leader Ppe che c'è una convergenza di massima su Donald Tusk, Matteo Renzi chiama la "sua" ministra degli Esteri e le chiede di volare subito da Milano a Bruxelles. La prima mossa europea è andata in porto, con l'appoggio decisivo di Angela Merkel e il faccia a faccia denso di rassicurazioni concesso al leader ucraino Poroshenko sono state piegate le ultime resistenze dell'Est: «È una vittoria dell'Italia e di questo governo. Da an-



Mogherini e Renzi subito dopo la nomina

ni non rivestivamo un ruolo così importante. E con Federica abbiamo portato un volto nuovo nell'Ue dei burocrati, esulta il premier mentre, da uno schermo, assiste compiaciuto alla prima intervista di Mrs Pesc. L'altro significato della nomina nemmeno è da ricordare: Mogherini sarà anche vicepresidente della Commissione, il braccio destro di Juncker, un controllore "sul campo" delle politiche economiche comunitarie. Però, nonostante tutto, «basso profilo, perché è solo l'inizio».

Nello staff italiano la soddisfazione è palpabile. La partita dei top job va a braccetto con l'affondo per ottenere più crescita e più lavoro. Quando il vertice dei 28 ancora deve iniziare, l'ultima bozza delle conclusioni del Consiglio già contiene il paragrafo finale scritto sull'asse Roma-Parigi: «Nonostante significativi miglioramenti dei mercati finanziari e gli sforzi strutturali dei Paesi membri, la situazione economica e del lavoro in Europa solleva preoccupazioni significative. La ripresa nella zona euro è debole, l'inflazione eccezionalmente bassa e la disoccupazione alta», è la cruda ammissione del plenum degli Stati membri. Perciò è ora, dicono i 28, di realizzare «senza rinvii» l'agenda varata a

giugno. Un'accelerazione che passa per il "sì" all'intenzione italiana di tenere una conferenza il 7 ottobre su occupazione giovanile e investimenti, probabilmente fissata tra i cantieri Expo di Milano. Non solo, viene accolta anche la proposta di Hollande di tenere in autunno un eurosummit (la riunione dei 17 capi di governo della moneta unica) per studiare come adattare le politiche di bilancio alla recessione. Prima di questi due appuntamenti, il nuovo board del Bce e il fondamentale lavoro istruttorio dell'Ecofin di Milano. Dopo, forse a fine novembre, un ulteriore focus sull'occupazione a livello di ministri del Lavoro.

«La svolta è possibile, alla faccia dei gufi», è convinto Renzi. E tutta la sua giornata europea è impostata per rispondere implicitamente alle critiche che provengono dall'Italia. «La crescita non serve ai Paesi in difficoltà, serve all'Europa», dice mettendo piede all'Eliseo. La mattinata parigi-

na è prolifica e scorre liscia, con l'unanimità dei leader Pse che lancia Mogherini. Non solo: il premier francese Valls promette di venire alla chiusura della festa dell'Unità del 7 settembre. Forse ci sarà anche Sanchez, la stella nascente dei socialisti spagnoli, e pure il primo ministro olandese. Tanto basta al premier per arrivare a Bruxelles sereno. Al punto di permettersi un tweet in cui ricorda che la sua Fiorentina ieri ha iniziato il campionato. Al palazzo Justus Lipsius, però, Renzi lascia la scena a Mogherini. D'altra parte sulla partita economica non c'è molto da aggiungere. I termini sono chiari: l'Italia domani comunicherà un piano di riforme in mille giorni in cambio del quale chiede flessibilità nei conti e deroghe al piano di rientro del debito. Ma senza sfiorare il 3 per cento.

Se ne parlerà il 7 ottobre. Ieri il focus era lei, il ministro che l'11 novembre lascerà la Farnesina per Bruxelles. Anche lei ieri è stata costretta ad un tour de force. Pianta in asso a Milano gli altri colleghi degli Esteri e, appena sbarcata a Bruxelles, ha veduto Juncker. Il nuovo presidente della Commissione vuole garanzie, Mogherini gliel'offre. «È competente e una vera europea», ammette il lussemburghese. Poi la prima conferenza stampa, muovendosi senza difficoltà tra l'inglese e il francese, mentre il polacco Tusk annaspa promettendo di migliorare. Renzi la guarda soddisfatto. Poi le va incontro e la abbraccia. E quando arrivano i complimenti di Napolitano, ci scappa anche un filo di commozione.

Il ritratto

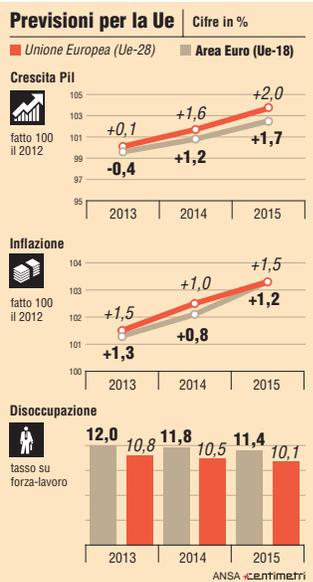
Federica, linfa nuova per un'Unione sfiduciata

GIOVANNI GRASSO
ROMA

E alla fine, con la caparbieta che lo distingue, Matteo Renzi ce l'ha fatta. Il "suo" ministro degli Esteri, Federica Mogherini, è diventata il nuovo Alto rappresentante della politica estera e di difesa dell'Unione Europea, nonostante le diffuse perplessità sulla giovane età e sull'inesperienza della candidata, espresse a più riprese da non pochi rappresentanti di Stati membri. E, in effetti, il *corpus honorum* di Federica Mogherini, romana, classe 1973, una laurea in scienze politiche con lode con tesi sull'Islam e un Erasmus in Francia, non vanta rilevanti incarichi istituzionali o di governo, fatta eccezione, appunto, per la permanenza di sei mesi alla Farnesina,

che ora abbandona per i più sbriciati palazzi di Bruxelles. Ma pu- re con varie esperienze parlamentari e di partito alle spalle stata responsabile del Dipartimento esteri del Pd, si ritrova alla guida della diplomazia nazionale, sostituendo la ben più nota ed esperta Emma Bonino, grido, in Italia e altrove, allo st- pite.

Federica, che è nota per la serie e un certo puntiglio con cui a- fronte le sfide, in quell'occasione non mostrò alcun disagio. E si r- se immediatamente a lavorare s- dossier ereditati, primo tra tu- lo scottante e spinoso *affaire* d- Marò. E certo non ha mai sfi- rato nei consessi internazionali dominati peraltro dal protago- smo dell'ancor più giovane pr- sidente del Consiglio italiano. (r- che è arrivata al vertice europ- ha mascherato un po' meno la s- commozione. Che deriva certo c- un comprensibile timore rev- renziale, ma anche dalla cons- pevolezza della prova difficile cl- la attende, in un ruolo sulla car- importantissimo ma che è inve- tutto da inventare, visto che la p- litica estera è rimasta appanna- gio quasi esclusivo delle cancellerie nazionali. Mogherini ha tu- re le carte in regola per non f- rimpiangere la sua predecessora lady Catherine Aston, che, non- stante un curriculum politico c- europeo molto più blasonat- non è passata alla storia per la s- incisività e la sua capacità di ir- porsi ai governi nazionali. La s- da di Renzi sembra essere propr- questa: un'iniezione di linfa gi- vane, determinata e competen- nell'esangue compagine dell'U- nione europea, malata soprattutto di sfiducia in sé stessa.



IL CASO

«Gelato da mille euro». Monta la polemica Ma Palazzo Chigi precisa: pagato da Renzi

Si arricchisce di nuovi gusti, al sapor di polemica, la vicenda del gelato gustato e offerto da Renzi in polemica con l'Economist. In un articolo apparso sulla stampa di ieri l'addetto al carrello che ha fatto la consegna a Palazzo Chigi ha quantificato in mille euro il costo dell'operazione: tra costo dei cinque chili di gelato, gusti crema e limone, e l'affitto del carrello stesso. Cifra che ha fatto saltar su Giorgia Meloni (Fdi): «Credo che i soldi dei contribuenti possano essere spesi meglio di così. Per le attrezzature di scena delle sue gag, Renzi farebbe meglio a mettere mano al proprio portafoglio o avvalersi delle casse del Pd». Palazzo Chigi è, comunque, intervenuto a precisare - senza citare l'importo - che Matteo Renzi ha pagato di tasca sua. Ieri sulla questione è stato tutto un fiorire - tra esponenti della politica e organi di stampa - di freddure e ironie, ad esempio sull'Italia "squagliata" da Renzi. «Il gelato si squaglia, il Cdm, che doveva essere quello del "big bang", sembra piuttosto un flop, e il premier gioca nella sua playstation personale di annunci, sorrisi, battute», attacca Daniele Capezzone (Ft). Risponde Debora Serracchiani: «È stata un'ironica risposta, ma la risposta migliore è arrivata dal Cdm, dallo Sblocca Italia e dagli interventi sulla giustizia attesi da vent'anni».